

3

Aiuto al commercio: ma a che scopo?



**CREATING COHERENCE
ON TRADE AND DEVELOPMENT**



Introduzione

La fiducia nel libero mercato ha influenzato l'agenda politica degli ultimi trent'anni. Sono state messe in atto politiche che hanno permesso alle attività commerciali di agire al di fuori del controllo statale: azioni e investimenti sostenuti dall'idea che evitando la centralizzazione si sarebbero stimulate la proprietà e l'iniziativa privata. Ma "libertà" non è il termine che meglio si accosta alla realtà che stiamo vivendo ora. Il potere di mercato è sostanzialmente concentrato in pochi paesi e in poche aziende, le comunità locali hanno meno potere di quanto ne avessero prima dell'avvento del libero mercato e i gruppi d'interesse e organizzazioni di alcuni paesi - come il G8, G20 e le organizzazioni al di fuori delle Nazioni Unite come l'Organizzazione Mondiale del Commercio (Wto) - sono sempre più forti e influenti rispetto alle decisioni politiche.

La crisi globale sta danneggiando le comunità più povere, i lavoratori, i produttori e agricoltori su piccola scala, ma anche la classe media di tutto il mondo. E gli effetti della crisi sono stati la più grande e drammatica dimostrazione dell'inconsistenza della fiducia nel libero mercato e degli effetti delle attività commerciali guidate da leadership mondiali. Il Wto, che si presumeva fosse il riferimento per il processo di liberalizzazione, divenne il primo campo di battaglia tra fiducia e realtà. I più potenti, vecchi e nuovi attori globali - quali Eu, Usa, India, Cina e Brasile - hanno smesso da diversi anni le negoziazioni in sede Wto per non perdere il proprio diritto di proteggere le proprie economie e i propri spazi politici. Durante le negoziazioni del Doha Round, per evitare la paralisi delle negoziazioni alla conferenza ministeriale del Wto ad Hong Kong del 2005, i paesi industrializzati si impegnarono a stanziare miliardi di dollari nell'Aid for Trade (aiuto al commercio) con l'esplicito intento





di aiutare i paesi in via di sviluppo a trarre beneficio dal commercio. Ma la realtà ci mette di fronte al fatto che questi aiuti spesso hanno spinto i paesi in via di sviluppo a svendere il loro futuro.

La discussione sull'Aid for Trade (Aft) iniziò verso la fine dell'Uruguay Round. Non ci sono riferimenti all'Aid for trade nella Wto Doha Declaration (2001), il cosiddetto "Doha Development Round". L'importanza del commercio per lo sviluppo fu messa in evidenza dalla comunità internazionale durante la Conferenza delle Nazioni Unite sul finanziamento allo sviluppo di Monterrey del 2002, in Messico. All'inizio del 2005 la Un Millennium Project Task Force on Trade, presieduta dal neo presidente messicano Ernesto Zedillo, concluse che i fondi per l'Aft si aggiungessero agli attuali flussi di aiuto. Una specifica Task Force del Wto sviluppò alcune raccomandazioni per l'AFT che furono adottate dal Consiglio Generale del Wto nell'ottobre 2006.





Volume e tendenze dell'Aft

L'Oecd e il Wto stanno monitorando i risultati delle iniziative di Aft a livello globale. Le analisi e i risultati delle ultime indagini sono stati presentati nella pubblicazione congiunta di Oecd e Wto, Aid for Trade al "Glance 2009": "Maintaining Momentum", lanciata dal Segretario Generale l'Oecd Angel Gurría al meeting in Ginevra Global Review of Aid for Trade. La pubblicazione dell'Oecd e del Wto sottolinea: "Una conclusione soddisfacente del Doha Development Round riaprirebbe i mercati, ripristinerebbe fiducia e incentiverebbe le iniziative economiche mondiali". Questa è la ragione per cui, secondo loro, "Aft intende assistere i paesi in via di sviluppo, far aumentare l'esportazione di beni e servizi, farli integrare nel sistema di commercio multilaterale e

trarre beneficio dal libero commercio e dall'accesso ai mercati". La recessione economica mondiale sta evolvendo rapidamente e i paesi a basso reddito sono di fronte a nuove sfide, ma anche a opportunità di reindirizzare le proprie strategie di sviluppo all'interno di un'economia mondiale in trasformazione. Gli impatti della crisi sulle performance economiche di questi paesi dipenderanno in modo critico dalla velocità e dalla portata della risposta internazionale. I livelli di aiuto sono stati l'unico sviluppo positivo del 2008, quando il totale del Official development assistance (Oda) netto dagli stati membri del Development Assistance Committee (Dac) dell'Oecd è cresciuto del 10.2 % in termini reali a 119.8 miliardi di dollari. Questa è la cifra in dollari più alta mai registrata. Alcuni ulteriori incrementi negli aiuti possono essere previsti. Un'analisi del Dac sui futuri piani di spesa dei paesi donatori mostra un incremento





dell'11% nei programmi di aiuto tra il 2008 e il 2010, inclusa un'ampia spesa da parte di alcune organizzazioni multilaterali. Nonostante l'aumento dell'aiuto, la Banca Mondiale ha stimato che i paesi in via di sviluppo hanno affrontato nel 2009 un deficit tra i 270 e i 700 miliardi di dollari.

Nel 2007, come fu nel 2006, l'Aft è cresciuto più del 10% in termini reali e il nuovo impegno totale da parte dei donatori bilaterali e multilaterali ha raggiunto i 25,4 miliardi di dollari, con supplemento di 27.3 miliardi di dollari in finanziamenti non agevolati legati al commercio. I donatori sono sulla buona strada per raggiungere, o hanno appena raggiunto, la cifra promessa per l'Aft ad Hong Kong nel 2005. L'incremento di 4.3 miliardi di dollari in Aft era un di più e non al costo dei programmi del settore sociale, quali salute o educazione. Gli aiuti bilaterali prevedevano 15.8 miliardi di dollari nell'aiuto al commercio durante il 2007, ben oltre il 60% del totale, e molti





versarono i loro fondi attraverso agenzie multilaterali.

Di conseguenza, gli aiuti multilaterali tesero ad allocare una porzione sempre più ampia dell'aiuto all'Aid for Trade piuttosto che agli aiuti bilaterali. Quattro donatori, che sono anche i più grandi sostenitori dell'Oda (quali ad esempio la Banca Mondiale, gli Stati Uniti, il Giappone e la Commissione Europea), continuarono a dominare il flusso dell'Aid for Trade nel 2007. Nel 2007 più del 55% dell'Aft totale andarono a 20 paesi, seguendo gli interessi bellici ed economici dei paesi donatori.

La composizione dei maggiori beneficiari cambiò nel 2007 per includere nove paesi asiatici e nove paesi africani (con i due rimanenti in America Latina). I nuovi beneficiari erano Bolivia, El Salvador, Ghana, Mali e Uganda. Tre dei quattro maggiori beneficiari durante il periodo di riferimento erano in questa categoria nel 2007 ma in un diverso ordine. L'India ricevette circa 2 miliardi di dollari,

beneficiando di un aumento in Aft del 45%, superando Vietnam (1.6 miliardi di dollari) e Iraq (1.1 miliardi di dollari) – il maggior beneficiario tra il 2002 e il 2005 – e diventando il maggior beneficiario. L'Afganistan vide il suo Aft più che duplicato raggiungendo 1.3 miliardi di dollari. Questi quattro paesi, insieme, hanno ricevuto il 20% di tutti gli aiuti allo sviluppo del 2007 e quasi metà dell'Aft totale destinato all'Asia, il che spiega l'alto volume totale destinato a questa regione.

I paesi in via di sviluppo stanno usando questi fondi in settori commerciali, ma molto spesso in progetti che hanno un profondo coinvolgimento nelle aziende dei paesi donatori: in particolare in aiuti destinati alle infrastrutture economiche (53%), seguiti dalla capacità produttiva (43%). L'assistenza tecnica in settori commerciali destinata ai produttori locali, alle imprese e alle istituzioni ammonta, infatti, al restante 4% dell'importo totale di Aft. I paesi partner





notarono progressi nell'efficacia dell'Aft, ma sottolinearono anche il bisogno di: un maggior impegno dei donatori rispetto allo sviluppo di competenze, un maggior coinvolgimento nella progettazione degli interventi di Aft, una maggior previsione dei fondi, un uso più ampio del budget (o un approccio più ampio rispetto al settore commerciale)

Questi e altri argomenti legati all'efficacia degli aiuti sono i focus della Dichiarazione di Parigi e dell'Accra Agenda for Action.





Aft made in EU

Nel dicembre del 2005 l'Unione Europea si è impegnata ad aumentare la spesa annuale collettiva destinata all'Aid for Trade a 2 miliardi di euro ogni anno dal 2010. Un milione di euro di questa giungerà dalla Commissione Europea e l'altro milione dagli stati membri. I livelli assoluti degli Official Development Aid (ODA) stanno diminuendo, nonostante la Dichiarazione di Parigi sullo sviluppo e l'aiuto condizionato è divenuto nuovamente accettabile. Inoltre l'Aft è considerato uno strumento per molti paesi donatori per accedere ai mercati dei paesi in via di sviluppo grazie alle infrastrutture commerciali e produttive che le loro stesse imprese stanno promuovendo e costruendo. La società civile e i paesi in via di sviluppo restano critici sull'imposizione della liberalizzazione commerciale, utilizzando lo strumento dell'aiuto

allo sviluppo.

L'interesse della Commissione Europea per l'Aft sembrano essere progetti su ampia scala regionale, a supporto dei paesi meno sviluppati e a supporto dell'estremità superiore della catena produttiva. Questo sembra essere in forte contrasto con la politica sull'informazione della Commissione Europea: nel 2006 la Commissione pubblicò una brochure sulle proprie attività a supporto dei piccoli produttori. Un'altra brochure, pubblicata nel 2008, presentò 18 casi studio di assistenza commerciale della Commissione Europea. In 8 di questi esempi, i piccoli produttori e lo sviluppo dei mercati locali erano citati. Ma tra il 2001 e il 2005 solo il 2% dell'Aft della Commissione Europea fu direttamente destinato ad aiutare i piccoli produttori. La maggior parte dei fondi aggiuntivi (2.6 miliardi di dollari) furono destinati alle infrastrutture.





Nuove politiche per un concreto sviluppo

Svariati miliardi di dollari dei contribuenti sono stati spesi nell'ultimo anno per ricostruire banche e imprese finanziarie. Dato che la produzione aziendale, il commercio e la finanza stanno distruggendo l'economia e le comunità locali, sia al Nord, sia al Sud del mondo, è giunto il momento di ri-orientare il denaro pubblico per affrontare gli effetti peggiori delle loro attività.

Mentre le tasse di esportazione sono state utilizzate dai governi del Nord sin dall'undicesimo secolo come strumento nelle proprie politiche industriali, ora l'UE e gli USA stanno cercando di limitare la capacità di altri paesi di imporre tasse di esportazione, restrizioni e divieti, anche se queste potrebbero portare ai governi introiti aggiuntivi, allentare la





pressione inflazionistica, compensare la svalutazione e preservare le materie prime locali per i processi nazionali e per sviluppare industrie ad alto valore aggiunto.

I paesi in via di sviluppo sono ricchi di materie prime. Per esempio, più del 50% delle maggiori riserve minerarie sono localizzate in paesi con un prodotto interno lordo pro-capite di 10 dollari al giorno (o meno). Al contrario, per esempio, la UE non ha forniture di molte materie prime di cui

necessita e utilizza tasse preferenziali di esportazione per assicurarsi le forniture per le imprese europee.

Movimenti sociali come la Via Campesina o la rete WFTO, mettendo insieme milioni di piccoli agricoltori e produttori sparsi nel mondo, stanno chiamando gli stati e le altre organizzazioni della società civile a supportare cambiamenti radicali industriali nel modo di produrre, trasformare, commerciare e consumare i prodotti poiché la

produzione e il consumo aziendale contribuiscono significativamente al riscaldamento globale e alla distruzione delle comunità rurali per via dei trasporti intercontinentali, della monocoltura intensiva e della concentrazione della produzione, della perdita delle diversificazioni, per la distruzione di terre e foreste e per l'utilizzo di prodotti chimici.

In tutto il mondo, circa 2 miliardi di persone si guadagnano da vivere sull'agricoltura a bassa scala. Contando micro e piccole imprese e artigiani, questo numero aumenta enormemente. Nei paesi in via di sviluppo, più del 70% della popolazione ricava il proprio sostentamento dal settore agricolo e/o micro e piccole imprese. Esse rappresentano la spina dorsale dell'agricoltura, la sicurezza alimentare e la creazione di posti di lavoro nei nostri paesi, ma in particolare nel Sud del Mondo.

È giunto il momento di chiamare tutti i leader mondiali, nel settore pubblico e privato e in particolare la UE che è uno dei componenti internazionali più potenti nel





commercio e nell'economia:
per formulare e implementare una strategia di sviluppo del commercio e creare un ambiente idoneo a incrementare il volume e il valore aggiunto delle esportazioni, diversificando i prodotti e i mercati d'esportazione e aumentando gli investimenti che supportano posti di lavoro a lungo termine e commercio locale;
per stimolare il commercio attraverso le imprese nazionali e incoraggiare gli investimenti delle aziende orientate al commercio interno e regionale;
per partecipare e beneficiare delle istituzioni, dei negoziati e dei processi che determinano la politica nazionale del commercio e le norme e le pratiche del commercio locale e regionale;
per supportare produttori e cooperative su piccola scala a giocare il loro ruolo nei mercati standardizzati europei, attraverso pressioni e coalizioni, attraverso prezzi negoziati e input di acquisto;
per elaborare politiche nazionali e regionali a sostegno dei piccoli

produttori, micro e piccole imprese e del settore informale e che incoraggino i principi del commercio equo, inclusi salari equi, i diritti dei lavoratori e le pratiche ambientali.



www.creatingcoherence.org

International coordination office

Ong Mais (Turin/Italy)

www.mais.to.it

comunicazione@mais.to.it



ZA ZEMIATA
Environmental Association
www.zazemiata.org



VÉDEGYLET



QUESTA PUBBLICAZIONE E'
STATA REALIZZATA CON IL
CONTRIBUTO FINANZIARIO
DELL'UNIONE EUROPEA.
IL SUO CONTENUTO E' DI SOLA
RESPONSABILITA' DELLE
ORGANIZZAZIONI PROMOTRICI
E NON RISPESCHIA
NECESSARIAMENTE IL PUNTO DI
VISTA DELL'UNIONE EUROPEA.

Stampato su carta riciclata al 100% e sbiancata senza l'utilizzo di cloro (Total Chlorine Free – TCF), che ha ottenuto il marchio dell'Unione Europea "Ecolabel Europeo" (licenza n. DK/11/1) e il marchio "Blauer Engel" (RAL-UZ 14)